

Gabriella Colucci
Anna Di Noto
Patrizia Nicolosi

TRE PERFORMER ANTE LITTERAM



COLLANA
Grau.2

"L'architettura è un fatto d'arte, un fenomeno che suscita emozione, al di fuori dei problemi di costruzione, al di là di essi. La Costruzione è per tener su: l'Architettura è per commuovere."

Le Corbusier

Ringraziamenti

In qualità di ideatrici della mostra, porgiamo un ringraziamento particolare all'Ordine degli Architetti di Latina per aver accolto con fiducia ed entusiasmo la proposta dell'esposizione sulle realizzazioni coresi delle professioniste del GRAU, appoggiando incondizionatamente il progetto.

L'evento, ideato con la collaborazione dell'Architetto Francesco Montuori, ha, tra l'altro, la finalità di divulgare il lavoro di tre delle figure femminili del gruppo, che, con professionalità e tenacia, hanno operato in un contesto caratterizzato da una prevalenza di professionisti.

Nel percorso ideativo di tale evento, è stato prioritario, per noi, l'obiettivo di evidenziare come la figura dell'Architetto sia stata e dovrà essere necessariamente sostenuta da un'attività intellettuale e culturale più ampia del campo d'indagine meramente professionale e legato al "mestiere".

Soltanto in tal modo, la produzione del professionista potrà elevarsi al di sopra di quanto può definirsi mera attività edilizia.

Architetti

Maria Di Falco e Paola Parziale

*Comm. Cultura dell'Ordine degli Architetti di Latina
Direttivo AIDIA Latina e Provincia*

ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA
DI LATINA
1969 - 2019 50°

Gabriella Colucci
Anna Di Noto
Patrizia Nicolosi

TRE PERFORMER ANTE LITTERAM

COLLANA
Grau.2

Il Museo della Città e del Territorio di Cori


di Giovanni Caratelli

CNR - Istituto per le Scienze del Patrimonio Culturale
direttore del Museo della Città e del Territorio di Cori



Inaugurato il 10 novembre del 2000, al culmine di una intensa stagione di studi e di ricerche, promossa dal Comune di Cori e avviata con il sostegno dell'Unione Europea e con la partecipazione di numerose istituzioni ed enti di ricerca italiani e stranieri, il Museo della Città e del Territorio rappresenta ormai un importante caposaldo nella rete sempre più varia, fitta e articolata, dei musei e degli istituti culturali del Lazio. D'altra parte, la posizione geografica della città di Cori, sul versante pontino dei Monti Lepini e in corrispondenza di uno degli sbocchi al mare della Valle Latina, ha da sempre favorito l'arrivo e la circolazione di innumerevoli stimoli culturali, che hanno precocemente innescato dinamiche storiche di particolare interesse e significato. Un chiaro riflesso di questa situazione è il patrimonio archeologico e monumentale della città, che spesso si segnala per la presenza di straordinarie punte di eccellenza, come il tempio dorico, detto di Ercole, sull'acropoli (dichiarato Monumento Nazionale con Regio Decreto n. 359 del 24 luglio 1898) o l'oratorio campestre della SS. Annunziata (anch'esso generalmente ritenuto, anche se a torto, Monumento Nazionale e recentemente assegnato al Polo Museale del Lazio con il Decreto Ministeriale 23 dicembre 2014). Questo patrimonio è l'esito più eloquente della ricchezza e della complessità di un percorso storico che ha abbracciato un arco di tempo lunghissimo (più di trenta secoli, di cui ben ventisei di storia urbana), a partire almeno dalla media e tarda età del Bronzo, ma con tracce che risalgono fino alla Preistoria.

Il Museo della Città e del Territorio è nato per essere il depositario e l'interprete privilegiato di questo percorso, di cui rappresenta una sintesi esemplare e particolarmente efficace, che prima di tutto trova lucida espressione nella prestigiosa sede che fa da cornice alle sue collezioni: il Complesso Monumentale di S. Oliva. L'ex convento tardo quattrocentesco degli Eremitani di S. Agostino, sorto a fianco della medievale basilica di S. Oliva e di fronte al Palazzo Comunale, grazie alle ambizioni del Coriolano, il dotto agostiniano corese Ambrogio Massari (1432-1485), e alle smisurate ricchezze del cardinale francese Guillaume d'Estouteville (1403-1483), rappresenta, infatti, uno dei contesti monumentali più emblematici dell'intera vicenda storica e culturale della città. Già all'esterno del Complesso, dalla piazza di S. Oliva, dove lo sguardo può spaziare liberamente fino ai Colli Albani e al mare, si può ammi-



rare l'esito del secolare stratificarsi delle murature, dalle colonne del tempio romano, inglobate nella facciata della basilica medievale, al campanile a fasce bicrome, impreziosito da bacini di ceramica invetriata, alla cappella del SS. Crocifisso (o di S. Agostino), che alla sobria e modesta facciata contrappone la ricca decorazione dell'interno, caratterizzato da un soffitto completamente affrescato nella prima metà del Cinquecento con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Continuando all'interno del Museo, che occupa quell'ampia porzione del Complesso Monumentale utilizzata fino a qualche decennio fa per le più svariate e talvolta discutibili destinazioni ed egregiamente restaurata proprio per ospitare la collezione museale, si può ancora ammirare una serie di ambienti suggestivi nei quali è lentamente trascorsa, tra le faccende terrene e quelle spirituali, gran parte della vita comunitaria del convento: la Sala Capitolare (forse anche Refettorio) con le lunette delle volte a crociera affrescate con le immagini di alcuni personaggi chiave della storia dell'Ordine degli Eremitani (S. Agostino, S. Monica e S. Nicola da Tolentino, programmaticamente accostati a S. Oliva, la vergine di Anagni patrona della città di Cori, che per l'occasione veste l'abito monacale), le stalle (ora Sala Conferenze), un tempo affacciate sull'orto e sull'oliveto (oggi giardino panoramico), e la cantina, collocata in corrispondenza dell'ingresso della fascinosa grotta di S. Oliva, che tante leggende locali ha ispirato e alimentato nel corso dei secoli, ma che gli Agostiniani, più scaltri e pragmatici di eruditi e popolani, hanno convenientemente utilizzato come dispensa. Tutti questi ambienti gravitano intorno allo splendido chiostro su due ordini, che ancora affascina e suggestiona con i bellissimo capitelli figurati della loggia, opera di lapicidi lombardi (1480). Esso, oltre a rappresentare un pregevolissimo esempio di scultura tardo quattrocentesca, incorpora e rivela un raffinato simbolismo (elaborato, forse, dallo stesso Masari, filosofo, teologo e apprezzato intellettuale presso la corte di Sisto IV della Rovere), già pienamente orientato verso un recupero squisitamente umanistico di un repertorio di tradizioni e di memorie classiche (anche specificamente corane), studiatamente utilizzate per mediare messaggi religiosi e cristiani, soprattutto precetti ed ammonimenti.

Al primo piano, dopo una sintetica introduzione agli aspetti fisici, demografici e socioeconomici dei comuni del comprensorio lepino, il Museo racconta la storia dei più antichi insediamenti umani dell'area pontino- lepina, illustrandola con materiali provenienti dalla grotta Vittorio Vecchi di Sezze, dagli abitati di Colle della Coedra (nei pressi del Lago di Giulianello, dal 2007 Monumento Naturale), Artena e Caracupa- Valvisciolo e dai territori di Cori, Norma e Segni.

Al termine di questa prima rassegna, in corrispondenza del passaggio all'età arcaica, che segna l'ingresso nella fase pienamente urbana di molte città

del Lazio, è esposta una straordinaria collezione di terrecotte architettoniche (oltre ottanta pezzi in prestito dall'*Ashmolean Museum of Art and Archaeology dell'Università di Oxford*), che originariamente decoravano il tetto di un ignoto santuario, eretto negli ultimi decenni del VI secolo a.C. in un punto imprecisato del vicino sito di Caprifico di Torrecchia (nel comune di Cisterna di Latina), dai più identificato con la ricca e prosperosa città di Pometia (da essa l'agro Pontino, Pometinus appunto, deriverebbe il nome). Questa città latina, secondo il racconto delle fonti, sarebbe stata distrutta da Tarquinio il Superbo, il quale con l'ingente bottino derivante dalla sua conquista avrebbe ultimato la costruzione dell'imponente tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio.

Poi, continuando con l'ordine ed il rigore scientifico che caratterizzano tutta l'esposizione, viene narrata, senza mai perdere di vista il contesto, la storia dell'antica Cora, città al confine meridionale del Latium Vetus, che prima dell'inarrestabile avanzata di Roma ebbe sicuramente un ruolo di primo piano nella Lega Latina e nello scacchiere politico del Lazio antico, raggiungendo, al pari di altre città italiche, una certa floridezza economica a cavallo tra il II ed il I secolo a.C., ben testimoniata dalla realizzazione o dal restauro di alcuni dei più importanti edifici civili e sacri.

La narrazione si sofferma, all'inizio, sulle origini dell'insediamento, la cui fondazione è attribuita dagli antichi scrittori a ben tre mitici fondatori: Dardano, capostipite dei Troiani, Latino Silvio, discendente di Enea e quarto re di *Alba Longa*, e *Coras*, l'eroe eponimo di origini argive. Poi prosegue, illustrando gli aspetti più caratteristici della città romana: la cinta muraria, le torri, le porte e le infrastrutture più importanti (terrazzamenti, strade, piazze, ponti e cisterne), i culti e gli edifici religiosi, la gestione politica ed amministrativa della città, gli onori tributati ai vivi e ai morti. Nell'ampia e luminosa sala che raccoglie alcuni dei pezzi più significativi dell'intera collezione sono illustrati i culti e i santuari più importanti, a partire dalla copia al vero della Minerva porfirea rinvenuta a Cori verso la fine del Cinquecento e poi collocata in piazza del Campidoglio a Roma, per passare agli stupendi capitelli corinzieggianti figurati della Collezione Stoa e giungere agli oltre cinquecento pezzi (tra ex voto anatomici, statuine e frammenti di vasellame) della stipe votiva del tempio detto di Ercole e, infine, ai frammenti in marmo pario delle statue dei Dioscuri e dei loro cavalli, efficacemente presentati al pubblico attraverso un suggestivo allestimento che consente di apprezzare dimensioni e articolazione spaziale del gruppo originariamente collocato nel maggiore dei santuari cittadini noti.

Il secondo piano, invece, è dedicato alla Cori medievale, rinascimentale e moderna, preannunciata da una gigantografia che torreggia sulla scala di accesso, riproducendo al vero il *Giudizio Universale* affrescato sulla controfacciata dell'oratorio della SS. Annunziata. Dopo una sintetica trattazione del

territorio lepino in età tardoantica e altomedievale, arricchita dai calchi di alcuni preziosi frammenti di lastre decorate (di cui uno rarissimo, perché databile con sicurezza al pontificato di Leone III (795-816) e caratterizzato da una enigmatica iscrizione, ancora in attesa di una soddisfacente interpretazione), la storia della città prosegue e si conclude attraverso l'esplorazione di varie tematiche: gli assetti politici ed economici del territorio in età medievale con una particolare attenzione per gli insediamenti religiosi e monastici; la storia della comunità ebraica corese, raccontata attraverso i documenti dell'Archivio Storico Comunale; la "scoperta" dei Monti Lepini da parte di eruditi, artisti, architetti, cartografi e viaggiatori, che fin dal Rinascimento hanno contribuito a creare l'immagine e a conservare e diffondere la memoria di questi luoghi, documentandone e valorizzandone per primi il ricco patrimonio archeologico e paesaggistico; infine, l'immagine moderna della città e dei centri lepini attraverso le mappe del Catasto Pio-Gregoriano (1818-1821), le foto e le cartoline d'epoca.

Per concludere, nonostante siano trascorsi più di vent'anni dal suo concepimento, il Museo della Città e del Territorio di Cori conserva ancora intatte quella forza espressiva e quella chiarezza comunicativa che hanno contribuito, fin dalla sua apertura, a far conoscere la millenaria storia della città di Cori a decine di migliaia di visitatori. Il merito di questa invidiabile longevità va ascritto indubbiamente alla direzione scientifica di Domenico Palombi, che ha saputo coinvolgere in questo ambizioso progetto di ricerca decine di eccellenti studiosi, ma anche alle non comuni capacità progettuali degli architetti Gabriella Colucci, Anna Di Noto e Patrizia Nicolosi, che hanno messo in campo una serie di strategie e di soluzioni museografiche in grado di conferire all'allestimento una sorta di inossidabilità e una sorprendente capacità di adattamento, che ha consentito anche in tempi molto recenti (penso, ad esempio, al riallestimento di una sala del secondo piano in occasione della mostra *Memoria Inpressa. Luigi Rossini e le Antichità di Cora*, divenuta ormai parte integrante del percorso di visita) di intervenire sulla collezione senza mai turbare l'equilibrio compositivo originario. E, dunque, soprattutto un loro merito (e l'allestimento di questa nuova mostra giunge come un tangibile ed opportuno riconoscimento), se il Museo della Città e del Territorio riesce ancora a stupire piacevolmente e a catturare l'attenzione di ogni tipo di visitatore, dal più colto al meno preparato, offrendogli i necessari strumenti interpretativi e le chiavi di lettura scientificamente più rigorose ed aggiornate per affrontare con consapevolezza questo seducente viaggio nella storia della piccola città di Cori, piccola al pari di mille altre in questa bellissima Italia capillarmente pervasa da musei e monumenti, ma eccezionalmente ricca, varia, densa di stimoli e non poche volte addirittura eccentrica e di una bellezza naturalmente e meravigliosamente sofisticata.

Questa pubblicazione è l'incipit di un e-book a tre voci, dal titolo provvisorio *Tre architetture a Cori*, in corso di stesura per le Edizioni Grau2. Questa iniziativa, (la prima di molte altre si spera), è dedicata al lungo rapporto fra lo studio Grau di Roma, la città di Cori, il suo territorio.

Il carattere speciale di questa esperienza, lunga molti decenni, è stato quello di non volersi delinearne dentro un ambito puramente locale. Piuttosto di guardare alle idee dentro quel dibattito che si vuole universale, aperto, inclusivo. Come insito nella cultura della collettività ospite e nella figura dell'arch. Franco Pierluisi che di quei luoghi è stato un riconosciuto e ispirato interprete.

